

Polemiche in Ticino sul record di frontalieri «Lavoro solo per loro»

BELLINZONA
MARCO PALUMBO

Il giorno dopo i numeri diffusi dall'Ufficio federale di Statistica circa i lavoratori frontalieri presenti in Canton Ticino (66316), la Lega dei Ticinesi torna all'attacco e lo fa snocciolando numeri destinati in particolare nel Cantone di confine ad alimentare un nuovo dibattito politico e all'interno del mondo economico.

Le motivazioni

«Abbiamo più di 66 mila frontalieri in un Cantone da 350 mila abitanti - scrive il consigliere nazionale leghista (in corsa per una riconferma a Berna) Lorenzo Quadri - E' una cifra che non trova alcun tipo di giustificazione né economica né di altra natura. Avanti di questo passo i frontalieri in Ticino arriveran-

no a quota 70 mila». Sulla stessa lunghezza d'onda Roberta Pantani (anch'essa in corsa per una riconferma a Berna), che in una nota spiega che «il lavoro per i frontalieri c'è sempre, mentre per i nostri residenti scarseggia». I riflettori della politica ticinese sono puntati soprattutto sul settore dei servizi, dove i frontalieri hanno registrato il maggiore exploit. Sul «tema frontalieri» è intervenuto anche il Partito Socialista che al Corriere del Ticino ha fatto notare

La Lega dei ticinesi torna a invocare paletti per frenare i lavoratori italiani

che «l'economia speculativa ticinese va ad attingere personale oltre confine, perché a loro conviene così: costa molto meno».

La rilevazione

In realtà i dati forniti dall'Ufficio federale di Statistica hanno detto anche molto altro e cioè che il mercato del lavoro in Ticino gode di ottima salute. La conferma è data dal fatto che dopo un periodo non certo facile, anche l'edilizia nel secondo trimestre dell'anno è tornata a far registrare un convincente segno più. Sono quasi 200 in più gli addetti rispetto al secondo trimestre 2018 in un comparto che occupa oltre 7 mila lavoratori, oltre la metà dei quali frontalieri. Certo arrivare ai numeri del terziario è impresa ardua, considerato che i frontalieri attivi



Nel giro di tre mesi circa 2500 addetti frontalieri in più in Ticino

nel secondo trimestre erano ben 42396, in buona sostanza il 63% del totale. Difficile capire come si evolverà ora la situazione. Sulle dinamiche di confine pesa e non poco la situazione di stallo istituzionale tra Svizzera e Italia, con il nuovo accordo fiscale ormai destinato definitivamente all'oblio. La crisi politica delle ultime ore nel Belpaese ha definitivamente archiviato i contenuti di un documento che il governo a tradizione Lega e Movimento 5 Stelle non aveva mai visto di buon occhio. Ora però bisogna capire quale sarà la reazione ticinese e svizzera a questo stop (ormai) definitivo, a due mesi dalle elezioni nella vicina Confederazione. Il Governo di Bellinzona ha già dato un segnale bloccando 3,8 milioni di franchi di ristorni quale segnale all'Italia per i debiti accumulati da Campione d'Italia. Alla luce delle nuove dinamiche in essere, assume connotati ben più importanti la consultazione federale del prossimo novembre, targata Udc, che chiede l'introduzione di una preferenza indigena light nel mercato del lavoro, ma soprattutto chiede di non dover più sottostare ai diktat europei. Vicende queste che interessano direttamente anche i lavoratori frontalieri.

Lavoro nero all'autolavaggio Mirabello, sospesa la licenza

Cantù

Denunciato il proprietario. Contestato anche il mancato rispetto delle norme di anti-infortunistica

Il nucleo carabinieri dell'Ispettorato del lavoro ha disposto la chiusura immediata di uno dei due autolavaggi in funzione al centro Mirabello

di Cantù, quello gestito da Md Rana, originario del Bangladesh, denunciato per una lunga serie di violazioni delle normative in materia di sicurezza e per la presenza di un lavoratore in nero.

L'operazione si inserisce nel quadro dei controlli e delle verifiche periodiche svolte dall'Ispettorato del lavoro, con particolare riguardo al

contrasto del lavoro irregolare. Quello dell'autolavaggio canturino è un caso purtroppo ricorrente: personale all'opera senza inquadramento alcuno e ignoranza pressoché totale delle normative.

All'autolavaggio mancavano gli attestati di primo soccorso, la certificazione antincendio, i corsi di formazione, la nomina del medico compe-

LA PROVINCIA
DOMENICA 11 AGOSTO 2019



L'autolavaggio gestito da Md Rana al Centro Mirabello

tente, prescrizioni obbligatorie, e a maggior ragione in una struttura come un autolavaggio, dove il rischio di farsi male non è completamente remoto. In tutto sono state contestate violazioni amministrative per un importo di 5600 euro, ammende per un conto molto più salato, per un totale di 45 mila euro.

L'autolavaggio resterà chiuso fintanto che il titolare non avrà provveduto ad adeguare le certificazioni e a regolarizzare il personale.

I controlli dell'Ispettorato del lavoro proseguiranno ancora nei prossimi giorni.

R. Cro.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Svizzera, mai così pochi disoccupati

Confine. Non solo record di frontalieri, ma anche di occupazione. Solo 2,1% senza lavoro, non accadeva dal 2001. In Ticino dato al 2,4%, il quadruplo dei Grigioni. Ma nel Cantone è guerra di numeri: secondo uno studio è al 7,7%

COMO
MARCO PALUMBO

Al record dei lavoratori frontalieri impiegati in Canton Ticino (66.316 il dato censito al 30 giugno scorso) corrisponde un altro primato, quello del tasso di disoccupazione, che a livello federale - dunque preso Cantone per Cantone - si è attestata a fine luglio al 2,1%. Non accadeva dal lontano 2001. Il mercato del lavoro svizzero, dunque, gode di ottima salute e anche il tasso di disoccupazione conferma che tensioni e slogan elettorali legati al leit motiv "Prima i nostri!" non trovano poi riscontri nei numeri forniti da un lato dalla Segreteria di Stato dell'Economia diretta da Marie Gabrielle Ineichen-Fleisch e dall'altro dagli Uffici regionali di collocamento.



Gabrielle Ineichen-Fleisch

Le cifre

In Svizzera al 31 luglio le persone in cerca di occupazione erano 97578, quasi 8500 in meno rispetto a dodici mesi or sono. Cala la percentuale di disoccupati anche in Canton Ticino: 4077 il dato riferito al 31 luglio, che corrisponde ad una percentuale del 2,4%. Va detto

però che il Ticino non è tra i Cantoni che eccellono in fatto di occupazione. Il 2,4% di disoccupati rappresenta un dato distante anni luce rispetto allo 0,7% dei Grigioni, altro Cantone che confina con il Comasco. Ma come sempre i numeri, nel Cantone di confine, non hanno una chiave univoca di lettura.

Al dato fornito dagli Uffici regionali di collocamento risponde quello diffuso con grande enfasi dall'Organizzazione internazionale del Lavoro (Ilo) che pone la disoccupazione cantonale al 7,7%, percentuale che assume connotati ben più preoccupanti. In effetti, non è facile distri-

carsi tra numeri e percentuali, tanto che anche la politica ticinese in passato ha chiesto lumi al Governo di Bellinzona su quali dati far riferimento. In realtà, il meccanismo è piuttosto complesso: dal numero dei disoccupati vanno tolte le persone che, terminato il diritto alla disoccupazione, sono passate in assistenza. Persone che comunque sono ancora ai margini del mercato del lavoro. Peraltro il 2,4% relativo alla disoccupazione in



Il valico autostradale di Brogeda che segna il confine tra Italia e Svizzera

Ticino non tiene conto - giustamente - dei lavoratori frontalieri. Insomma, un mare magnum che si presta a interpretazioni diverse. Tornando ai dati nazionali, questo inizio di 2019 lascia ben sperare in vista anche del secondo semestre, con la sola eccezione dei mesi di novembre e dicembre, dove comparti come l'edilizia devono fare i conti con i rigori

Secondo gli uffici di collocamento gli svizzeri in cerca di lavoro sono molto meno degli stranieri

del mete, che porta in dote meno lavoro. Certo sembra lontano il 2016, anno in cui - in questo periodo - la disoccupazione a livello federale si era attestata al 3,1%.

La preferenza "indigena"

Vi è poi un altro distinguo importante: in base ai dati forniti dagli Uffici regionali di collocamento, gli svizzeri in cerca

di un'occupazione sono molti meno degli stranieri. E questo potrebbe spiegarsi con la prima applicazione - seppur light - della preferenza indigena applicata anche agli Uffici regionali di collocamento dal 1° luglio 2018. Dietro l'angolo c'è una nuova consultazione popolare finalizzata a creare una corsia preferenziale per gli svizzeri.

Oltreconfine La percentuale è rimasta costante da giugno, la più bassa dal 2001 Svizzera, disoccupazione in calo nonostante il record di frontalieri

Ma la Lega dei Ticinesi si sfoga contro i partiti avversari Quadri: «Avanti così, entro fine anno arriveremo a 70mila»

I numeri
Alla fine di luglio i disoccupati svizzeri iscritti al collocamento erano 97.578, per un tasso di disoccupazione al 2,1% ovvero invariato rispetto a giugno, ma inferiore dello 0,2% se parametrato allo scorso anno: è la percentuale più bassa dal 2001

(p.an.) In Svizzera crescono i frontalieri italiani, ma non la disoccupazione tra gli indigeni. Il mercato del lavoro tiene bene e riesce ad assorbire anche gli oltre 66mila occupati italiani. In tutta la Svizzera, nel mese di luglio il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 2,1%, lo stesso valore di giugno, ma soprattutto il più basso dal 2001. Per quanto riguarda il cantone di lingua italiana, la percentuale di chi è senza lavoro è leggermente superiore, si parla del 2,4%, ma, così come per il dato nazionale, vi è stata una diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso periodo del 2018. Nel Cantone Grigioni il tasso è addirittura dello 0,7%.

Dalle percentuali alle persone: secondo i rilevamenti della Segreteria di Stato dell'economia (Seco), alla fine di luglio 2019 erano iscritti 97.578 disoccupati agli uffici regionali di collocamento (Urc), ossia 356 in più rispetto a giugno. Sullo stesso mese dell'anno precedente, il numero di disoccupati è diminuito di 8.474 unità (-8%). In Ticino il calo è stato di 53 persone, attestandosi a 4.077. Per quanto riguarda le fasce d'età, tra i giovani cresce di oltre il 10% (1.067 unità) chi è in cerca di un impiego, ma comunque si tratta di un migliaio di giovani in meno rispetto allo scorso anno. Per contro, il numero dei disoc-

pati di 50-64 anni è diminuito di 485 persone (-1,7%), attestandosi a 27.616. In confronto allo stesso mese dell'anno precedente, ciò corrisponde a una diminuzione di 2.710 persone (-8,9%). Dal luglio dello scorso anno è inoltre stato introdotto nell'intera Svizzera l'obbligo di dichiarare tutti i posti vacanti per i generi di professioni con un tasso di disoccupazione pari almeno all'8%.

Tornando alla crescita massiccia di frontalieri, i partiti svizzeri più anti-italiani, ovvero Lega dei Ticinesi e Udc, hanno reagito immediatamente agli ultimi dati.

«Avanti così!» scrive Lorenzo Quadri, deputato svizzero della Lega dei Ticinesi sul suo profilo Facebook - ed entro fine anno arriveremo a quota 70mila! È evidente che quasi 66.500 frontalieri in un Cantone con 350mila abitanti è una cifra che non ha uno straccio di giustificazione, né economica, né congiunturale, né altro: è, semplicemente, un'invasione! Un'invasione a danno dei Ticinesi, che vengono soppiantati sul mercato del lavoro cantonale! Ringraziamo i camerieri dell'Ue in Consiglio federale, e soprattutto ringraziamo il tricolore Plr-Ppd-Pdd».



L'assunzione di 66mila frontalieri non crea problemi all'occupazione svizzera

Il retroscena

Il franco rimane fortissimo, spinto anche dalla crisi politica italiana



La moneta svizzera mostra ancora i muscoli nei confronti dell'euro

(p.an.) Franco svizzero sempre più "bene rifugio" e, di conseguenza, sempre più forte sull'euro, valuta minata, secondo alcuni analisti, proprio dalla politica italiana, il terzo Paese per importanza dell'Eurozona, alle prese con una crisi politica che porterà per forza di cose a un periodo di instabilità quantomeno fino alle elezioni. Nella settimana che si sta per chiudere, per la prima volta la moneta

rossocrociata è scesa sotto l'1,09. Non accadeva da due anni ed è successo lunedì scorso con la chiusura del cambio 1,0864. Venerdì la situazione non era molto differente, attestata a 1,0888. La Banca nazionale svizzera giudica troppo elevato questo valore. Presto verrà così applicato un taglio di 25 punti base (già previsto a settembre). Restando tra i beni rifugio, anche l'oro fa segnare oscillazioni di prezzo positive.

Como, il turismo corre con 353 imprese In cinque anni +17%

COMO
LAURA MOSCA

In provincia di Como sono 353 le imprese nel settore dell'ospitalità per complessivi 2.685 addetti, negli ultimi cinque anni la crescita è stata del 17%. C'è chi sceglie la residenza storica o chi il bed&breakfast a chilometro zero. Le facce dell'ospitalità lombarda sono sempre più variegate.

Tra lusso e low cost la crescita del turismo in Lombardia è trasversale. Si assiste a un incremento del 22% di imprese nel settore, riferito agli ultimi cinque anni in cui il Comasco, Lago e città, sta giocando un ruolo da leone.

Il confronto

Dopo Milano, Brescia, Sondrio e Bergamo, Como è quinta nella classifica dei territori a più alta vocazione turistica in Lombardia. A livello regionale intanto il giro

di affari si attesta sui 3 miliardi, rispetto ai 16 miliardi in Italia.

Secondo un'elaborazione della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi su dati del registro imprese 2019, 2018 e 2014, tra il 2014 e il 2019 le imprese attive nel turismo passano da 44 mila a 54 mila a livello nazionale e da oltre 3 mila a oltre 4 mila in regione. La crescita nell'ultimo anno supera il 4% in entrambi i casi. Le imprese lombarde del settore sono circa una su dieci del totale italiano e hanno circa 41 mi-

■ Sviluppo del settore in tutta la regione. Da due a tremila attività

la addetti, +22% in cinque anni, su 323 mila in Italia, +17%.

Como rappresenta in pieno questa tendenza, forte anche di un aumento di nuove forme di ospitalità, legate al boom degli affitti delle seconde case. Al primo posto in regione rimangono però gli alberghi con oltre 2 mila imprese in Lombardia su 27 mila in Italia, stabili in cinque anni (+1% in regione e -0,8% in Italia), quasi raggiunti dai bed&breakfast con quasi 2 mila attività su 25 mila in Italia, +85% e +68% in cinque anni. Nel Comasco, negli ultimi cinque anni, lieve calo degli alberghi (sono 162) e boom delle strutture extra-alberghiere (153) ma l'indagine tiene conto solo delle case vacanza gestite da società.

Si registra nel settore anche una forte presenza di donne e giovani. Un settore femminile, in cui le donne pesano il 33% in Lombar-



Aria di vacanze in alto lago, a Domaso

dia e il 35% in Italia. Forte la presenza giovanile con l'8% di tutte le imprese.

Milano è prima con 1.401 imprese, +7% in un anno e +40% in cinque anni, 22 mila addetti e un giro d'affari annuo da 2,4 miliardi. Vengono poi Brescia con 870 imprese (+14% in cinque anni) e 8 mila addetti, Sondrio con 685 imprese, +30% in cinque anni e oltre 3 mila addetti, Bergamo e Como con 353 imprese e 2.685 mila addetti.

I trend sul Lario

«Il turismo è uno dei settori trainanti per la nostra economia. Gli ultimi dati ci confermano che l'area lariana è sempre più meta di turisti italiani e stranieri e occorre proseguire e cogliere le opportunità di questo trend positivo - ha detto Giuseppe Rasella, componente di Giunta della Camera di Commercio di Como-Lecco, lo scorso a luglio in occasione della tappa a Lecco di InBuyer - tra il 2007 e il 2018 le presenze turistiche sono aumentate in provincia di Lecco (+12%) e ancora di più in provincia di Como (+39%; Lombardia +36,5%, Italia +7%). I dati sembrano configurare due trend: quello comasco più legato al segmento luxury e quello lecchese maggiormente orientato alle strutture extra-alberghiere».

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 13 AGOSTO 2019

Tira a Como il mercato dell'affitto Grazie al boom dei frontalieri

L'indagine

Numerose coppie giovani in arrivo da altre regioni. La zona più richiesta è quella di San Giovanni

È di qualche giorno fa la notizia del record di lavoratori frontalieri in Canton Ticino. Nel secondo trimestre del 2019 i frontalieri hanno toccato quota 66.316, 2.500 in più rispetto al trimestre precedente. Se i frontalieri, tra cui tanti comaschi, continuano a crescere di pari passo va il mercato degli affitti nella fascia di confine tra Italia e Svizzera. Secondo un'analisi di Solo Affitti, negli ultimi anni sono aumentate le giovani coppie che scelgono di vivere nella città lariana, ma lavorano oltreconfine. I conti sono presto fatti e anche nel bilancio familiare la scelta sembra, a livello di cifre, nettamente la più logica e quindi inflazionata.

La gran parte dei lavoratori che varca il confine - rivelano le informazioni dell'ufficio cantonale di statistica - è impiegato nel settore dei servizi (42.399) e proprio in questo ramo è stata riscontrata l'incremento maggiore (+1926).

La fame di affitti nel Comasco si fa quindi sentire. In relazione a due fenomeni: i lavo-



Il fattore confine spinge il settore immobiliare

■ «Fondamentale la possibilità di raggiungere a piedi la stazione»

ratori italiani già residenti in Svizzera e orientati al rientro in Italia (dove il costo della vita è notevolmente inferiore) e i nuovi frontalieri, molti dei quali in arrivo dalle regioni meridionali.

«La richiesta di abitazioni in affitto - spiega Mario Calvi, titolare dell'agenzia Solo affitti di Como - è maggiore nella zona Stazione - San Giovanni, grazie alla comodità dei treni verso la Svizzera. Molte delle persone che affittano casa qui, infatti, lavorano oltreconfine e la possibilità di poter rag-

giungere lo scalo ferroviario a piedi è fondamentale». La continua mobilità legata al lavoro degli inquilini, fa sì che i contratti di affitto raramente siano di lunga permanenza.

Ma quanto costa prendere casa in affitto a Como città? Affittare un quadrilocale in centro a Como può costare anche 1.200 euro al mese, mentre per i bilocali la cifra scende del 50%. È quanto emerge dall'analisi sul mercato degli affitti a Como realizzata da Solo Affitti, rete immobiliare specializzata nella locazione con 300 agenzie in Italia.

Nel cuore di Como i prezzi dei monolocali si aggirano intorno ai 500 euro, mentre aumentano di 50 euro in zona semicentro, per poi scendere a 400 euro in periferia. L'analisi di Solo Affitti rileva prezzi fino a 750 euro per gli appartamenti con due stanze da letto (trilocali) appena fuori dal centro.

«Il miglior rapporto qualità prezzo - continua Calvi - si registra però nel quartiere di Rebbio/Breccia, decentrato rispetto alla città, in quanto prima periferia, ma comodo grazie all'ingresso autostradale, ai servizi di trasporto pubblico e alla vicinanza ai maggiori supermercati». **L. Mos.**

Economia 19

Un franco all'ora L'ultimo salario choc

Dumping salariale

Il caso limite di una giovane architetta «Quasi sempre coinvolta un'impresa italiana»

Pagata meno di un caffè alla macchinetta. Per essere esatti un franco all'ora, 97 centesimi di euro. È quello che ha denunciato una giovane architetta donna di 25 anni, sottoscrivendo un contratto di stage in uno studio svizzero oltre confine. Lei italiana, per nulla intimorita dal dumping salariale, e con una laurea in tasca, si era decisa a tentare la strada della Svizzera, divenendo a tutti gli effetti una lavoratrice frontaliera. Buoni propositi, tanta speranza e come racconta a Ticino On-line, forte della promessa di un contratto a tempo indeterminato dopo tre mesi da stagista, l'architetta aveva visto in quei 170 franchi al mese un investimento professionale e salariale.

Il quotidiano del Ticino accende di nuovi riflettori su una storia di lavoro al limite che sembra essere la punta di un iceberg sommerso, quello della diversificazione salariale, in base al Comune, o in questo caso, alla nazionalità di residenza. E se vero che in Italia, spesso gli stagisti nemmeno li pagano, il caso di un rimborso spese da un franco all'ora non è meno scandaloso.

«Un abuso violento, un vero e proprio reato - fa eco Roberto Cattaneo, responsabile frontalieri per la Uil Como - Appoggio assolutamente la denuncia di questa lavoratrice che ha trovato sostegno anche nell'Ordine degli architetti svizzeri. È una situazione irrealistica. Già come frontalieri essere pagati 10 euro all'ora è un caso di forte dumping salariale, ma un euro all'ora è follia pura, anche se si tratta di un rimborso spese, soprattutto per chi arriva da oltre confine».

Cattaneo ci mette anche il carico da novanta. «Nella mia esperienza avrò seguito più di un centinaio di persone che si sono trovate a fare i conti con uno stipendio inferiore da italiani frontalieri del 30 barra 40% in meno rispetto ai colleghi svizzeri, a parità di mansione e di ore lavorate. Parlo di contratti a 40 ore pagati 1800 franchi lordi, ovvero 1650 euro lordi, insomma quasi la metà di quello che per lo stesso incarico incassava un residente in Ticino». Ma c'è una costante secondo Cattaneo che accompagna il 99,9% delle situazioni che ha seguito: «Andando a fondo ho potuto constatare che il dumping salariale nei confronti dei frontalieri lo mettono in atto gli stessi italiani. In quasi tutti i casi dietro a questa ingiustizia, a questo reato, c'era e c'è un imprenditore italiano che ha aperto un'attività o un'azienda in Ticino». **L. Mos.**

Legno-arredo Più export nell'area cinese

Distretti
Il Forum a Shenzhen
tappa della strategia
di radicamento
dei prodotti italiani

Secondo i dati pubblicati a luglio dal "Monitor dei Distretti della Lombardia", Trimestrale di Intesa Sanpaolo, tra i distretti più performanti nell'export per il periodo gennaio-marzo 2019, troviamo quello del Legno-arredo della Brianza che, orientato ai prodotti finiti destinati ai mercati del lusso, ha registrato un +5,2% rispetto al periodo precedente e un progressivo allungamento del raggio di esportazione delle imprese del legno brianzolo.

Tra i mercati di riferimen-

to per questo distretto restano saldi gli Stati Uniti e la Cina, ormai stabile al terzo posto della classifica proposta da Intesa Sanpaolo, Ufficio Industry Research. Le vendite del distretto brianzolo in Cina sono cresciute complessivamente del 4,4% nel 2018 con una spesa di 46 milioni di euro.

A conferma del report sui Distretti della Lombardia e ampliando il raggio a livello nazionale, l'indicazione per lo sviluppo dell'export che trova nella Cina uno dei mercati più interessanti e soprattutto con i maggiori margini di crescita.

Nonostante le tensioni politiche e commerciali con gli Stati Uniti e le proteste interne, la Cina ha un'economia che cresce a ritmi vorticosi e



L'appuntamento ormai consolidato del Salone del Mobile Shanghai

attrae investimenti immobiliari per miliardi di euro ogni anno.

Lo sviluppo immobiliare trascina come effetto non secondario il mercato del legno e arredo e, secondo i dati del Centro studi di Fla relativi al 2018, la Cina importa dall'Italia mobili per circa 540 milioni di euro di controvalore.

Città cinese emergente per il settore arredo-design è Shenzhen, che, con i suoi 12 milioni di abitanti si trova a meno di 30 km di distanza da Hong Kong e ospita da tre anni una «Design Week» che richiama aziende da tutto il mondo, comprese quelle italiane, che in Cina hanno importantissimi interessi economici.

Sempre a Shenzhen si è tenuto a inizio estate, il primo Real Estate Design Forum organizzato da Federlegno-Arredo Eventi con l'obiettivo di mettere in contatto le imprese del design made in Italy con progettisti e designer cinesi.

FederlegnoArredo guarda con attenzione a tutto quello che accade nello stato orien-

tale, investendo per sostenere l'export delle aziende italiane del settore, a cominciare dal Salone di Shanghai, ma attivandosi anche per sviluppare il mercato nelle regioni della Cina interna. Si stanno aprendo in molte città grandi Mall, totalmente o in gran parte dedicate al design italiano, ne è un esempio l'International Art Design Center (IADC) di Shenzhen.

L'arredamento è un settore che sta vivendo un grosso boom nell'export: la Poltrona Frau in Cina conta 23 punti vendita, gestiti da 18 operatori indipendenti, e stima di arrivare a una quarantina di negozi nei prossimi cinque anni.

«Il Forum di Shenzhen è un'occasione imperdibile per far conoscere agli operatori non solo i nostri marchi, ma anche la nostra organizzazione sul territorio e quindi le modalità per affrontare progetti contract di grandi dimensioni, come in genere sono quelli che si trattano in Cina» ha dichiarato al Sole 24Ore Angelo Meroni, presidente di Lema, una delle aziende comasche presenti al Forum.

E. Lon.

Ticosa, raggiunto l'accordo per il piano di bonifica

Bando entro l'anno. La spesa complessiva dell'operazione è di 11 milioni

Parcheggio

La giunta comunale ha approvato la proposta di realizzare posteggi nell'area tra la Santarella e via Sant'Abbondio, che potrebbe contenere 70 posti auto, oltre ai circa 30 già esistenti in viale Roosevelt. Questo l'obiettivo primario dopo la bonifica

(f.bar.) Bonifica area Ticosa, l'accordo per procedere con il piano di "pulizia" sarebbe stato raggiunto.

Usare il condizionale è d'obbligo, perché al momento non vi è una conferma ufficiale, ma gli enti pubblici coinvolti avrebbero trovato un'intesa definitiva.

Questa la notizia che circola con insistenza in questo Ferragosto in città e che sembra avere un alto grado di attendibilità anche tra i corridoi di Palazzo Cernezi. I dettagli dell'operazione tanto attesa dovrebbero comunque essere rivelati la prossima settimana. Va detto che mancava un ultimo passaggio, il parere della Provincia: passaggio che sembra sia stato completato e, quindi, gli enti coinvolti hanno dato il via libera all'operazione.

A giugno infatti era arrivata il semaforo verde alla bonifica da parte della Confenza dei servizi. Irappresentanti del Comune, della Provincia e degli enti coinvolti (da Regione Lombardia ad Arpa), avevano deciso, approvando il documento sulla bonifica. Mancava, come disse il sindaco Landriscina spochissimo tempo durante il quale si prevede un ultimo passaggio in Provincia». Cosa che dunque sarebbe accaduta proprio in queste ore.



La rinascita dell'area Ticosa sembra arrivata a una prima svolta con il via libera dei soggetti interessati al piano di bonifica

Il completamento della bonifica della Ticosa ruota attorno alla cella 3, un'area da 4.800 metri quadrati dietro la Santarella. L'intenzione dell'amministrazione è realizzare, anche in maniera provvisoria, subito dopo la bonifica, i posti auto tanto attesi e richiesti dai cittadini. A luglio la giunta aveva approvato la proposta dei posteggi nell'area tra la Santarella e via Sant'Abbondio, che po-

trebbe contenere 70 posti auto, oltre ai circa 30 già esistenti in viale Roosevelt.

Costo del progetto circa 500mila euro (pavimentazione, raccolta, trattamento e smaltimento delle acque, illuminazione). Saranno anche create aiuole verdi, luci a led, spazi per la sosta, segnaletica e camminamenti per disabili. Poi, naturalmente, si ragionerà sul futuro a lungo termine della zona.

Futuro su cui il Comune, nei mesi scorsi, ha presentato un piano che prevede la realizzazione di spazi pubblici, verde, un autosilo interrato e altri servizi.

Il bando per le operazioni di bonifica, grazie anche alla realizzazione di quest'ultimo passaggio, ci sarà entro l'anno e la spesa complessiva dell'operazione arriverà a 11 milioni di euro. Adesso dunque manca solo l'ufficialità.

Mobilità

Rotatoria di San Rocco Si parte a fine mese

«I lavori per la realizzazione della rotonda provvisoria a San Rocco partiranno nell'ultima settimana di agosto». L'ufficialità arriva dall'assessore alla Mobilità del Comune di Como, Vincenzo Bella. «Ci vorranno un paio di settimane per costruire il manufatto che servirà a migliorare il traffico in questo punto nevralgico di accesso alla città sempre congestionato», spiega l'assessore. La sperimentazione durerà almeno 6-8 mesi e, come per via Milano Alta, anche per piazza San Rocco saranno monitorati i flussi di traffico e i tempi di percorrenza degli autobus. Dopo il periodo di monitoraggio si procederà con la scelta definitiva.

CAMPIONE D'ITALIA

Bruschi verso la nomina, ma resta il tema dogana

Senza moratoria, il regolamento entrerà in vigore dal 1° gennaio 2020



Il casinò di Campione d'Italia è stato chiuso per ordine del Tribunale di Como il 27 luglio del 2018

Timide schiarite su una questione, ma ancora tante nuvole su un'altra. La vicenda Campione d'Italia rimane legata anche alla crisi politica del governo Conte.

Per quanto riguarda la possibile riapertura del casinò, prende sempre più corpo l'ipotesi di un incarico formale proprio a Maurizio Bruschi, già commissario straordinario scelto dal ministro per "elaborare un programma di risanamento del gestore, ovvero di valutare la sussistenza delle condizioni per l'individuazione di un nuovo soggetto giuridico per la gestione della casa da gioco". La relazione di Bruschi presenterebbe più di una ipotesi concreta. Per evitare di dover avviare un nuovo iter, il gabinetto del Ministero dell'Interno avrebbe così individuato lo stesso commissario per andare avanti. Per la nomina serve l'ok anche del Mef, ma i rapporti tra Salvini e Tria non sono proprio idilliaci in questi giorni. Il viceministro dell'economia, il leghista Massimo Garavaglia potrebbe però forzare la mano e fare valere la sua delega (purverale) ricevuta da Tria riguardo la questione Campione.

La questione ancora più spinosa, e se si vuole impellente, riguarda però la prossima en-

trata in vigore della direttiva europea e del regolamento doganale. Norme che in concreto renderebbero impossibile vivere a Campione d'Italia. Dal prossimo 1° gennaio, il nuovo regolamento aprirebbe un ventaglio di almeno 14 questioni, difficili da dirimere.

Vi sarebbero problemi per il rifornimento di gasolio per il riscaldamento, per lo smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue. Difficoltà per i trasporti pubblici e per il trasporto di merci e persone via lago. Si dovrebbe trovare un accordo per le targhe (svizzere) delle auto intestate ad attività economi-

che e residenti di Campione. Problemi anche per servizi assicurativi, bancari e postali. Poi ci sono le questioni che riguardano i contratti telefonici, Internet (la fibra a Campione arriva dalla Svizzera), e ancora assistenza sanitaria, servizio di soccorso con ambulanze, i pompieri, fino alla possibilità per i residenti a Campione d'Italia di frequentare le scuole svizzere di ogni grado, come se si trattasse di residenti in Canton Ticino.

Su questa questione, il commissario prefettizio, Giorgio Zanzi avrebbe chiesto formalmente lo slittamento di due anni dell'entrata in vigore del regolamento. Un modo per studiare accordi specifici per Campione con la Svizzera. Nei giorni scorsi, Massimo D'Amico, presidente dell'associazione degli operatori economici di Campione, ha scritto anche all'ambasciatore italiano a Berna, Silvio Mignano per cercare una soluzione. D'Amico ricorda anche la questione dei pensionati di Campione, che con gli assegni che vengono erogati in Italia dovranno lasciare presto l'enclave e la necessità di una moratoria sui debiti, almeno fino a quando non verrà riaperto il casinò e ripartirà la vita nel paese.



L'ex commissario Maurizio Bruschi

P.An.

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Como e la ripresa «Scenario difficile ma niente panico»

L'intervento. Il presidente della Camera di commercio «Serve una burocrazia che offra servizi alle imprese Il Lario terra bellissima, creiamo un turismo sportivo»

COMO

FRANCO TONGHINI

«Si profilano nuovi momenti di difficoltà per l'economia, guai però a cedere al panico. Anzi, è il momento giusto di investire e di spingere forte sull'acceleratore dell'innovazione per rafforzare produzioni e quote di mercato: è appena passato Ferragosto e il presidente della Camera di commercio Marco Galimberti pensa già alla piena ripresa dell'attività lavorativa dopo la pausa estiva.

«Quello che si tratteggia all'orizzonte non è uno scenario favorevole - premette - Più che le incertezze della scena politica italiana, alle quali siamo ormai abituati a sopravvivere, conta una congiuntura internazionale complessa, con la guerra dei dazi tra Usa e Cina e la frenata brusca della Germania. Soprattutto per Como e Lecco, che basano la propria economia sul manifatturiero, conta questo dato. È Oltalpe che bisogna guardare per capire quali saranno le tendenze. La Germania è il nostro principale partner commerciale, e

■ «Preoccupa la frenata della Germania da cui dipende la nostra economia»

gran parte dell'economia lariana dipende da quella tedesca. Se gira la locomotiva, anche noi vogliamo. Se rallenta, ecco che sorgono le prime difficoltà».

Cosa fare allora per scongiurare una nuova crisi? «È presto per pronunciare quella parola. L'importante è non farsi prendere dal panico. Al contrario, bisogna saper cogliere l'occasione per dare maggiore impulso all'innovazione per migliorare prodotti e processi produttivi, in modo da sostenere meglio la concorrenza, essere pronti ad affrontare le difficoltà e ripartire con maggiore slancio quando la congiuntura tornerà a migliorare».

I tre settori del manifatturiero

Sono tre i settori del manifatturiero, che delineano altrettanti distretti, sui quali si basa l'economia lariana: tessile, legno-arredo e metalmeccanico. Tutti e tre ugualmente presenti nelle due province su cui si estende la competenza della nuova Camera di commercio presieduta da Galimberti.

«Gli imprenditori devono credere negli investimenti per innovare, ma non devono essere lasciati soli. Anche le istituzioni, e tra queste ci mettono anche la Camera di commercio, devono fare la propria parte. Serve una burocrazia sana, più snella e che offra veri servizi che possano costituire un supporto alle imprese. Ci

troviamo invece ad avere a che fare con uffici che creano ostacoli e aggravio di tempi e costi. Così non va». E dalla politica, che cosa si aspetta il nuovo presidente della camera di commercio? «Meno parole e più fatti. E non aggiungi altro».

Sport e paesaggio

Tra i settori emergenti, spicca il peso crescente del turismo. Como e il lago costituiscono un brand che sta attirando non solo turisti da tutte le parti del mondo, ma anche investimenti in strutture alberghiere importanti. «Il turismo sostiene sempre di più l'economia lariana - constata ancora Galimberti - Qui il momento è favorevole per lo sfruttamento del brand "Lake Como", che va inteso non solo come lago e città di Como, ma nella sua interezza, comprendendo anche il ramo lecchese, che ha ancora grandi potenzialità. Lecco città, la montagna, cioè Val d'Intelvi, Valsassina e Triangolo Lariano. Questa è una terra bellissima che offre grandi varietà di paesaggi e di attività che vi si possono svolgere. Sarebbe opportuno costituire una cabina di regia per spingere su un turismo sportivo, non solo delle competizioni agonistiche, ma delle attività che hanno preso piede intorno al Lario e alle sue montagne, come ciclismo, mountain bike, trekking, vela, canottaggio, volo a vela».



Il tessile continua ad essere uno dei settori trainanti dell'economia lariana



Marco Galimberti, presidente della Camera di commercio di Como e Lecco

Tanti al lavoro anche in agosto «Il mercato non aspetta le ferie»

Le aziende

Realtà come la Spumador non si sono fermate i sindacati: «Ormai ci si muove in una logica internazionale»

«Addio serranda abbassata nel mese di agosto. Sempre più aziende e negozi decidono di non chiudere nel periodo di ferie per eccellenza. Ma coloro che non si fermano mai sono i lavoratori, soprattutto di settori co-

me i servizi alla persona, il terziario e il turismo. Sarà la stagionalità turistica del lago che ha dettato il passo, sarà la domanda di un mercato ormai globale, ma le attività comasche hanno preso un nuovo ritmo e molte non vanno in vacanza.

A Cadorago i macchinari della Spumador non si sono mai fermati, nemmeno durante il ponte di Ferragosto. Al centralino rispondono anche il 16, non sia mai si faccia vivo qualche

cliente o arrivi un'ordine d'urgenza. E poi ci sono tutte le commesse da soddisfare. Il lavoro non manca. «Siamo qui anche oggi - ci dicono - A casa il reparto amministrativo, ma gli addetti all'imbottigliamento non hanno mai smesso». Niente di improvvisato. Da anni che questa azienda ha adottato una politica precisa sulle ferie ai dipendenti, per garantire una produzione stabile. Tenere aperta un'attività durante il mese di agosto ri-

chiede una pianificazione del lavoro già nei mesi precedenti.

«Non si può più pensare in una logica locale - dichiara Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario - Ormai esiste una domanda di beni e servizi che si muove sul piano internazionale e globale. Le nostre aziende, soprattutto quelle ben collaudate e inserite anche nei mercati esteri, non possono permettersi di sospendere la produzione. Anzi. In molte lavo-

rano per scelta in questo periodo, quando i prezzi di alcuni prodotti sul mercato finanziario si abbassano. In pratica fanno magazzino per poi proporsi sulla piazza quando il prezzo sale». Tanto gioca l'intermittenza delle committenze. «Le aziende, dalle più piccole a quelle storiche, lavorano in base alle commesse che ricevono e chi si muove sui mercati internazionali soprattutto deve sottostare a queste tempistiche, che di certo non tengono conto delle chiusure agostane, che in Italia paralizzavano l'economia anche per un mese». E poi c'è il terziario che non gode del privilegio di andare in vacanza tutto agosto: «Anche noi del Patronato abbiamo chiuso solo per i dieci giorni centrali

di agosto, quando prima si stava in ferie anche quattro settimane di fila».

Per Giacomo Licata, segretario generale della Cgil, il tema è anche un altro: «Oggi il settore industriale e manifatturiero non è quello in cui si colloca la maggior parte dei lavoratori comaschi. Se per le storiche stamperie o imprese medio-piccole ancora vige il fermo agostano, per tutto il mondo dei servizi e del terziario ad agosto si lavora ancora di più. Non pensiamo, generalizzando, che i lavoratori siano tutti in vacanza. Ma chi si occupa ad esempio di assistenza alla persona o di turismo in questo mese fa anche gli straordinari».

Laura Mosca



Frontalieri, parla Berna «La libera circolazione non dev'essere abolita»

Confine. La commissione invita il Parlamento svizzero a respingere il referendum di Udc e Lega dei ticinesi
«Il numero chiuso danneggerebbe la nostra economia»

COMO

MARCO PALUMBO

La libera circolazione e i lavoratori frontalieri possono dormire, al momento, sonni tranquilli nella vicina Svizzera. Ieri da Berna è arrivato l'ennesimo stop alle velleità dell'Udc e della Lega dei Ticinesi di porre un argine alla libera circolazione attraverso il consenso degli elettori, creando così i presupposti per un nuovo strappo istituzionale con Bruxelles.

La decisione

Nelle ultime ore, infatti, la Commissione delle Istituzioni politiche del Consiglio nazionale ha invitato la cosiddetta Camera bassa del Parlamento svizzero a respingere fermamente l'iniziativa dell'Udc "Per un'immigrazione moderata", in buona sostanza un replay - seppur dai toni e dai contenuti meno accesi - del referendum contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014.

La Commissione delle Istituzioni politiche ha dato un segnale chiaro e tutt'altro che scontato votando lo stop all'iniziativa targata Udc a larga maggioran-

za: 16 i voti a favore a fronte degli 8 contrari. «La fine della libera circolazione metterebbe a rischio l'economia ed i posti di lavoro in Svizzera», questa la motivazione fornita dalla Commissione delle Istituzioni politiche.

Botta e risposta

Uno stop alle velleità di chiudere le frontiere ai lavoratori che provengono da altri Stati che arriva a una settimana dal record fatto segnare dai nostri frontalieri non solo in Canton Ticino (66316 nel secondo trimestre dell'anno, quasi 2500 in più dei tre mesi precedenti), ma anche nella Confederazione, dove i frontalieri italiani sono complessivamente 74920, ad un passo dunque dalla fatidica soglia dei 75 mila. Peraltro i numeri record dei frontalieri hanno certificato un'altra sconfitta dello slogan "Prima nostri!", tanto in voga da metà 2016 in poi in Ticino. Questo perché il numero dei lavoratori italiani presenti in Ticino ha avuto un aumento esponenziale (+1926 unità) in primis nel settore dei servizi, un tempo appannaggio dei lavoratori residenti. Tornando allo stop impo-

sto, a sorpresa, dalla Commissione delle Istituzioni politiche le reazioni ticinesi sono arrivate quasi in tempo reale. «La Commissione delle Istituzioni politiche ha deciso di combattere l'iniziativa per la limitazione, ovvero la disdetta della libera circolazione delle persone, lanciata dall'Udc - ha sottolineato in una nota Piero Marchesi, gran consigliere e presidente cantonale dell'Udc - Il motivo è semplice. Chi ha votato lo stop, quindi Plr, Ppd, Ps, Verdi e Verdi Liberali, vuole mantenere la libera circolazione perché porta ricchezza. Questi partiti non hanno mai accettato la decisione popolare del 9 febbraio 2014 e non hanno mai voluto applicarla. Oggi ne abbiamo avuto la dimostrazione».

Ma non mancano i distinguo. Marco Romano, consigliere nazionale in quota Ppd (che ha votato per lo stop al provvedimento Udc) spiega: «La libera circolazione e più in generale gli accordi con l'Europa ci permettono di starcene fuori partecipando comunque al grande mercato comune. Altro che gli slogan di Udc e Lega dei Ticinesi».



Fa discutere l'iniziativa dell'Udc "Per un'immigrazione moderata"



Piero Marchesi (Udc)



Marco Romano (Ppd)



Norman Gobbi (Lega ticinesi)

Primo piano | La filiera dell'enogastronomia

Ristorazione a gonfie vele sul Lario, i cuochi faticano a trovare manodopera

Prossima sfida la fiera patronale di Sant'Abbondio con 40 chef in campo a Como



Tansini
È un turismo di qualità, che permette ai nostri albergatori di prolungare le stagioni

Estate di piena occupazione per i ristoratori lariani. Lo conferma **Massimiliano Tansini**, presidente dallo scorso febbraio dell'Associazione Provinciale Cuochi di Como, nel cui consiglio siede peraltro già da otto anni.

«Nel 2019 andiamo a gonfie vele, siamo nel pieno della stagione e il Lario vive una crescita esponenziale del turismo, di cui il nostro settore risente in modo forte. È un turismo di qualità, che permette finalmente agli albergatori di poter prolungare le stagioni. Il problema è nella reperibilità del personale. Fare i cuochi è un lavoro duro, richiede sacrificio e passione. Fatichi quando gli altri riposano, e non hai orari da ufficio».

Quel che conta, sottolinea Tansini, è soprattutto la passione. «Ho iniziato a lavorare a 16 anni e ora che ne ho 50 ancora mi diverto in cucina a creare e sperimentare, a lavorare sulla



Il padiglione dedicato alla ristorazione a cura dell'associazione cuochi durante la fiera dello scorso anno (foto Nassa)

qualità delle materie prime. Questo fa e farà sempre la differenza, a mio parere».

I turisti premiano, secondo il numero uno degli chef comaschi, proprio questi sforzi: «Vanno alla ricerca della qualità, specie gli stranieri; ci conforta sapere che vengono richieste soprattutto le pietanze e i prodotti delle fi-

liere locali. Questo sprona ulteriormente a qualificare il nostro lavoro e presentarlo al meglio».

L'associazione conta attualmente 509 iscritti e ha un peso notevole tra i cuochi a livello nazionale, con gruppi agguerriti come "Arte in cucina" che primeggiano nei concorsi internazionali. Il prossimo passo sarà la fiera del pa-

trono di Como Sant'Abbondio dal 27 agosto al 3 settembre nell'area di via Regina a Como.

«Puntiamo anche quest'anno sull'esperienza delle nostre storiche colonne come gli chef Cesare Chessorti e Sergio Maurice Massimiliano Tansini. Grazie a loro e a tanti altri colleghi nel tempo si è portata la cucina lariana

509

I soci
L'Associazione Provinciale Cuochi di Como, da febbraio presieduta dallo chef Massimiliano Tansini, conta attualmente 509 iscritti e ha un peso notevole tra i cuochi a livello nazionale. Prossima sfida la fiera del patrono di Como, Sant'Abbondio, dal 27 agosto

al top presentandola alla fiera di Sant'Abbondio. Altro palcoscenico dove si gioca sulla qualità di prodotti e piatti, è una macchina logistica importante che ci impegna in un periodo che per noi è ancora di piena attività lavorativa grazie al turismo. Garantiremo anche in questa edizione la valorizzazione della filiera enogastronomica lariana con professionalità e impegno, per essere all'altezza della situazione in un contesto culturale importante».

Saranno una quarantina i cuochi lariani impegnati nell'area ristorazione della fiera, più decine tra operatori di sala e addetti alla logistica. Il menu ricalcherà la formula classica con sempreverdi della tradizione culinaria, dai taglietti di salumi e formaggi alla polenta e ai pizzoccheri fino allo stufato d'asino. Tra le novità, i raviolini di persico con burro e salvia e gli gnocchi alla lariana.

Primo piano | Sulla linea di confine

Valichi secondari, no alla chiusura notturna Il Consiglio federale respinge la richiesta Udc

La Lega dei Ticinesi annuncia battaglia e attacca a muso duro l'esecutivo di Berna



Pantani
Noi non arretriamo e attendiamo l'intervento del Consiglio degli Stati che deve chiarire

(f.bar.) I valichi doganali minori tra Como e la Svizzera rimangono aperti e la Lega dei Ticinesi si infuria.

La risposta negativa, arrivata il 14 agosto dal Consiglio Federale a un'interrogazione sul tema di Marco Chiesa (Udc), ha immediatamente scatenato le reazioni dei leghisti che da tempo per primi sono impegnati a battersi su questo fronte.

In più occasioni, infatti, specialmente dopo l'ultima recente ondata di rapine a cavallo del confine - dal novembre del 2018 al 12 maggio del 2019 in Canton Ticino ci sono stati ben 6 colpi (tutti riusciti, tranne uno) a sportelli Bancomat - era stata invocata la chiusura dei valichi minori per cercare di impedire la fuga dei malviventi verso l'Italia. E per rafforzare questa richiesta di "serrata" è stata più volte invocata dalla Lega dei Ticinesi la chiusura sperimentale condotta su tre dogane (Novazzano-Marcetto (Ronago), Pedrinatte e Ponte Cremena) nel 2017.

Dopo la notizia dell'interrogazione Udc respinta, sono subito piovute critiche pesanti sul sito del Mattino, portale della Lega dei Ticinesi. «L'esecutivo reputa la legge un'arma "inutile" e dichiara di "non vedere motivi per attuarla". Morale: ancora una volta il Consiglio federale dimostra di fregarsene dei problemi delle regioni di frontiera, e in particolare del Ticino», si legge sul sito. Ma i quesiti del Consiglio federale sembrano chiare,

quando viene detto che «pur essendo consapevoli della preoccupazione dei cittadini per via dei bancomat fatti esplodere, attualmente non si ravvisa alcuna necessità di richiudere i valichi. Infatti, la statistica criminale del Canton Ticino evidenzia il calo, da diversi anni, dei furti con scasso. Per quanto riguarda i bancomat fatti esplodere, la polizia cantonale ticinese è riuscita a stabilire che i criminali erano arrivati in Svizzera attraverso il confine verde. Di conseguenza, non vi è collegamento tra questi furti e un'eventuale chiusura notturna dei valichi secondari».

La pensa diversamente la deputata della Lega dei Ticinesi e vice sindaco di Chiasso, Roberta Pantani, che non intende arretrare. Lei stessa di recente aveva ottenuto un obiettivo importante. «Alcuni mesi fa il Consiglio degli Stati ha previsto di tornare a esaminare l'idea di sbarrare di notte i valichi secondari per ragioni di sicurezza. Per cercare di dare così una risposta anche al timore cresciuto sulla linea di confine dopo i recenti furti di camionca, tentando ancora di sapere quale



Sopra, il valico di Pedrinatte, a sinistra quello di Ronago. Due delle dogane minori che la Lega dei Ticinesi da tempo (e più di recente anche l'Udc) ha chiesto di chiudere per contrastare l'allarme sicurezza sulla linea di confine. Sotto, invece la dogana di Ponte Chiasso

sarà la decisione definitiva in tal senso - dice la Pantani - Non avevo dubbi per quanto riguarda la risposta del Consiglio federale all'interrogazione Udc, era già tutto scritto. Ma noi aspettiamo il Consiglio degli Stati e anche la risposta a un'altra ulteriore interpellanza avanzata al Consiglio Federale che ho presentato per capire come ci si vuole muovere sul fronte sicurezza». I toni sono decisamente più pacati rispetto al portale del Mattino, dove si legge anche che «a sostenere la storiella della "chiusura inutile" sono gli stessi burocrati federali che pretendevano di spacciare per inutile anche la richiesta della casellario giudiziale, introdotta dal "ministro" leghista Gobbi, che invece ha impedito a centinaia, se non a migliaia, di delinquenti pericolosi in arrivo dalla vicina Penisola di accasarsi in Ticino».



La vicenda

Mozione in Senato per il Casinò di Campione

Presentata da Andrea De Bertoldi: «Il governo riapra la casa da gioco»

(p.an.) Crisi del governo Conte e sorti di Campione d'Italia continuano a viaggiare sullo stesso binario.

Proprio martedì 13 in Senato è stata presentata dal senatore Andrea De Bertoldi, commercialista altoatesino di Fratelli d'Italia, un'interrogazione in merito alla situazione del Casinò di Campione e dell'intera comunità dell'enclave.

Rivolgendosi ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze, De Bertoldi ha ricordato che la chiusura del casinò di Campione d'Italia, avvenuta ormai da più di un anno (per l'esattezza il 27 luglio 2018), sta causando gravissimi problemi occupazionali ed economici.

«Attualmente è in corso una lodevole attività di solidarietà nei confronti degli ex lavoratori, più da parte della confinante Svizzera italiana, che da parte delle istitu-



Il casinò municipale di Campione d'Italia è stato chiuso il 27 luglio dell'anno scorso

zioni locali e nazionali, il cui interesse nei riguardi della vicenda si sta dimostrando a giudizio dell'interrogante scarso e poco fattivo».

Il senatore ha poi citato le 800 persone oggi senza lavoro. «È urgente e necessario in-

trodurre adeguate iniziative volte alla riapertura della casa da gioco, prevedendo specifiche misure, anche di agevolazione fiscale, in grado di favorire le attrazioni turistiche di Campione d'Italia, rilanciando pertanto l'econo-

mia, salvaguardando gli ex lavoratori del casinò».

Sul tema interviene anche Alessio Butti, parlamentare lariano di Fratelli d'Italia.

«Ringrazio il collega che su mio suggerimento, essendo alla commissione Finanze del Senato, ha depositato l'ennesima interrogazione parlamentare di Fratelli d'Italia sullo scandaloso "caso Campione"» spiega Alessio Butti.

«Il tema è sempre lo stesso - aggiunge il parlamentare comasco - l'imbarazzante latitanza del governo pentaleghista di fronte al dramma di chi ha perso un lavoro e sta perdendo la speranza. Il governo tace, l'unica proposta pervenuta dai Cinque Stelle è stata l'introduzione della blockchain a Campione: come affrontare la crisi della Silicon Valley americana proponendo la riapertura delle botteghe dei ciabattini». «Risolvano in fretta que-

sta pagliacciata di crisi di governo, si vada al voto e si restituisca dignità a una intera comunità», aggiunge infine il deputato di Fratelli d'Italia. Il tema della riapertura del Casinò, con una società pubblica, rimane così sul tavolo. A giorni è attesa una decisione sull'incarico all'ex commissario straordinario Bruschi per avviare il complesso iter di riapertura. Di certo l'economia di Campione non si potrà più reggere in futuro soltanto sulla casa da gioco o sul Municipio. Il dramma che sta attraversando l'enclave da più di un anno ha dimostrato anche tutta la fragilità di un equilibrio basato su un'unica gamba. Altri territori che hanno vissuto per anni solo con il gioco, su tutti Las Vegas, da tempo hanno redistribuito l'economia locale fra turismo, attività convergenistica, commercio, mostre e tavoli verdi.



De Bertoldi
Vi è più solidarietà nei confronti degli ex lavoratori da parte della Svizzera



Butti
È davvero imbarazzante la latitanza del governo pentaleghista di fronte al dramma

Caos targhe, nei guai un frontaliere su 4

Confine. La crisi di Governo a Roma ha congelato lo sblocco delle limitazioni sulle auto con targa ticinese o svizzera. E chi torna in Italia con un mezzo aziendale rischia multe di 3mila euro. Pressing del Ticino: «Si trovi una soluzione»

COMO
MARCO PALUMBO

La crisi di Governo si allunga sul "caos targhe" che coinvolge direttamente centinaia di lavoratori frontalieri impiegati in Svizzera, in primis in Canton Ticino. Il problema è noto da mesi: i frontalieri oggi non possono guidare veicoli con targhe ticinesi o svizzere. Un problema che, a conti fatti, riguarda un lavoratore su quattro impiegato nel vicino Cantone o nella Confederazione.

Le procedure

La modifica all'articolo 93 del Codice della Strada lo spiega in maniera limpida: sono previste multe fino a 2848 euro per chi, residente in Italia da oltre 60 giorni, è alla guida di un veicolo immatricolato all'estero. Insomma, niente più auto aziendali di ritorno dal lavoro in Svizzera. Nelle ultime ore da San Marino - che al pari con il Vaticano e il principato di Monaco è alle prese con il "caos targhe" - è arrivata l'ennesima conferma ad una vicenda che rischia davvero di portare in dote pesanti strascichi di varia natura: con i lavori parlamentari rallentati dalla crisi di Governo, la vicenda è destinata a trascinarsi a lungo, con tempi e soluzioni percorribili al momento ancora da definire. È stato il segretario di Stato

agli Affari Esteri della Repubblica del Titano, Nicola Renzi, a confermare che «i contatti con le autorità italiane proseguono, ma che la crisi politica ha ripercussioni sui lavori parlamentari». Respinto al mittente l'emendamento al decreto Sicurezza bis, prima annunciato in pompa magna e poi congelato dalla Camera per problemi tecnici, era stata individuata una strada (tanto per rimanere in tema) alternativa ovvero una modifica al Codice della Strada. Dopo una nuova accelerazione dell'iter politico-amministrativo per arrivare ad una rapida soluzione della vicenda, tutto si è nuo-

■ **Respinto l'emendamento al decreto sicurezza serve una modifica al codice della strada**

■ **Stessi problemi a San Marino e nel principato di Monaco: per ora tutto fermo**

vamente arenato. Tanto che da San Marino fanno sapere che i tempi per trovare finalmente il bandolo di questa intricata matassa potrebbero allungarsi e di parecchio. E dire che, dopo lo stop all'emendamento al decreto Sicurezza bis, la politica aveva lanciato l'ennesimo segnale di distensione verso i frontalieri coinvolti in questa vicenda, spiegando che i problemi di natura tecnica si sarebbero superati.

Nulla sin qui è accaduto. Anche la Svizzera in questi mesi si è mossa, partendo da un presupposto improntato al massimo pragmatismo: le auto con targhe rossocrociate appartengono a imprese del posto, dunque il caos normativo porta in dote problemi anche per le imprese della vicina Confederazione, spesso medio-piccole. «Si trovi al più presto una soluzione», la richiesta giunta in primis dal Canton Ticino. Soluzione che ad oggi appare tutt'altro che scontata.

Niente circolare

Altro che malinteso da risolvere attraverso una circolare, questa almeno la voce che era rimbalzata da Roma dopo i malumori ticinesi e svizzeri per il mancato via libera all'emendamento "salva frontalieri" (strano, ma vero), parte integrante del decreto Sicurezza bis.



Resta in primo piano la questione delle auto con targa estera

Primo piano | Economia e territorio

Rasella: «Turismo, integriamo gli infopoint»

Mobilità e promozione le criticità sul tavolo aperto dalla Camera di Commercio



L'imprenditore
Dobbiamo giocare meglio la carta dei collegamenti, che siano veloci e frequenti

Fare squadra per cavalcare la tigre di un momento d'oro. Albergatore in Altolago, **Giuseppe Rasella** si occupa di turismo nella nuova Giunta della Camera di Commercio di Como-Lecco insediatasi in aprile e in carica fino al 2024.

Il bilancio del turismo sul Lario è per l'estate 2019 ottimo. Ma è adesso che occorre rimboccarsi le maniche.

«Ci sono problematiche da affrontare - dice Rasella - penso in primis alla mobilità e ai trasporti, sia su gomma che su acqua che su ferrovia. Il collegamento con gli aeroporti lascia a desiderare, e non parliamo della Como-Lecco. Se vogliamo distribuire i flussi turistici e destagionalizzare davvero, dato che ci sono aree del Lario dove si è arrivati al sovraffollamento turistico ed altre dove si ha la prospettiva opposta, dobbiamo porci queste sfide lavorando tutti insieme».

Il turismo sul Lario è una prospettiva economica davvero concreta: «Per più motivi - dice Rasella - I divi del cinema e i Vip come Clooney e Obama fanno sicuramente da volano, e non sono presenze sporadiche bensì costanti nel tempo. Una pubblicità senza prezzo. Poi le crisi internazionali e l'incubo terrorismo hanno favorito il turismo di prossimità. Milano inoltre è una città sempre più compiutamente europea, e questo si riverbera positivamente sul Lario. Ecco allora che dobbiamo giocare meglio la carta dei collegamenti, che siano efficaci e veloci e frequenti».

«Abbiamo anche raccolto ciò che si è seminato - sottolinea il consigliere - in dieci anni con le Camere di Commercio si è andati alle fiere, si è invitato giornalisti, blogger, tour operator. Anche grazie a questo lavoro e a questa visibilità le grandi catene come Hilton, Sheraton e Mandarin Oriental hanno creduto e credono nel brand Lago di Como. E poi vendiamo un prodotto sicuro, un contesto meraviglioso che va tutelato al meglio».

Come operare allora? «In



Sopra, turisti all'imbarcadero di piazza Cavour a Como. Sotto, turiste in posa per una foto ricordo (fotoservizio Antonio Nassa)

novembre terremo un grande meeting condiviso, una sorta di "Tourism think tank" con sede ancora da definire che farà il punto sulle cose da fare e sullo spirito di rete che va accresciuto. L'insediamento della Camera di commercio comasco-lecchese ha comportato adempimenti tecnici che ci hanno rallentato negli ultimi mesi, ma contiamo di ripartire alla grande con la commissione turismo di cui sono referente. Il tavolo di confronto con Comune e Provincia di Como è già partito a luglio e ci riuniremo ancora a settembre. Abbiamo già istituito una "cabina di regia" dove abbiamo invitato anche il distretto del centrologo per essere più omogenei nelle proposte. Lo faremo anche con artigiani e associazioni di categoria dell'economia territoriale, e con le scuole e università che sono le fucine del nostro futuro. L'idea è ottimizzare le risorse e concretizzare le iniziative. Solo lavorando tutti insieme è possibile accorgersi di quello che manca».



Un esempio? «Più corse della Navigazione, e non solo sul Lario ma anche sul Ceresio. E poi comunicare, seminare tutti insieme con una visione unica, altrimenti tanto vale andare alle fiere. Gli infopoint del territorio provinciale e quelli del Lecchese vanno integrati, devono poter proporre le eccellenze di tutti gli attori della filiera e non fermarsi al singolo prodotto locale. Il lago è unico. Serve una comunicazione più ampia, un progetto integrato che comprenda sia la presenza sui siti e sui social (che deve essere costante e quotidianamente alimentata, non sporadica), sia la raccolta dei dati e la presentazione dei contenuti al meglio delle possibilità. Pertanto non sono cose che si improvvisano. Ci deve essere un piano strategico. Non meritiamo di vedere tante belle iniziative che in poco tempo vengono vanificate e perdono energia perché non riescono ad avere continuità. Se mostriamo di poter proporre tante attività potremo fidelizzare la clientela e prolungare i tempi di permanenza nelle strutture ricettive».

Che sia ora di cambiare registro lo sottolinea anche **Roberto Cassani**, presidente degli albergatori di Como: «Siamo in crescita, è innegabile, e ormai la stagione turistica va da marzo a ottobre. C'è una stagionalità delle tariffe, questo è chiaro, ma siamo alla destagionalizzazione dell'accoglienza. Eppure c'è molto da migliorare, specie nei servizi offerti. Si fatica a trovare un taxi e un parcheggio a Como, l'arredo urbano nel capoluogo di provincia è senz'altro da rivedere e manca un calendario di eventi da offrire al turista all'altezza della fama che ha il territorio. Sono priorità perché siamo al massimo della visibilità e non ci meritiamo l'effetto boomerang. Probabilmente il modello di accoglienza turistica che poteva valere fino a qualche anno fa nel nostro territorio è superato dai fatti e ora serve una marcia in più, serve uno scatto d'orgoglio complessivo».

L.M.